

Settantaquattro "antifiniani" in campo per difendere Berlusconi

Il ponte è rimasto in piedi un giorno solo

Gli ex colonnelli di An firmano in tutta fretta un controdocumento: «No, il Pdl non si discute»

di Riccardo Paradisi

Molti di loro – dei settantacinque che hanno firmato il documento anti-Fini – erano i pontieri, i mediatori ufficiali del Pdl: il sindaco di Roma Gianni Alemanno, il ministro della Gioventù Giorgia Meloni, il ministro alle Infrastrutture Altero Matteoli, per citare i più esposti, quelli del né contro Fini né contro Berlusconi, quelli del «si deve discutere ma per arrivare a una sintesi». Oggi i mediatori hanno dovuto trarre il dado, accettare e sottoscrivere la logica del "con me o contro di me" che percorre il Pdl mentre s'apparecchia la riunione dei "congiurati" finiani.

Il documento che firmano sottolinea le nette affermazioni elettorali del Pdl alle politiche del 2008 e nelle successive tornate elettorali, con risultati che rappresentano «un chiaro giudizio positivo sul governo guidato da Silvio Berlusconi».

Risultati che dimostrano come il Pdl sia un approdo definitivo, "una scelta irreversibile". Certo, occorre garantire il massimo della democrazia interna e il rispetto di tutte le posizioni – concedono i 75 – affidando però le decisioni finali agli organi di volta in volta competenti. Netto invece il giudizio dei 75 sull'immigrazione clandestina contro le aperture finiane sulla cittadinanza: «Non deve essere trascurato il disagio dei cittadini a fronte dei guasti provocati dall'immigrazione clandestina».

Oltre a quelle dei primi firmatari – il capo gruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri, i ministri Ignazio La Russa, Altero Matteoli, Giorgia Meloni

e di Gianni Alemanno – seguono le firme degli altri. Tra loro gli ex finiani di ferro: Alfredo Mantica, Alfredo Mantovano, Riccardo De Corato, Riccardo Migliori, Domenico Nania, Fabio Rampelli.

«Credo che in cuor loro siano d'accordo con me ma ufficialmente non vogliono che si sappia», dice Gianfranco Fini che sembra calare la carta del romanticismo in questa battaglia di minoranza interna al Pdl. Nella riunione di Montecitorio a porte chiuse con i suoi cita anche il poeta fascista Ezra Pound: «Chi non rischia qualcosa per le proprie idee o non vale niente lui o non valgono niente le sue idee». Eccole le idee di Fini: «Non ho intenzione di stare zitto né di togliere il disturbo. Ora si apre una fase nuova con un confronto aperto nel partito, Non penso a scissioni o a elezioni e non cerco poltrone: ma non ho intenzione di farmi da parte». Svanisce quindi l'ipotesi di fare gruppi autonomi e si concretizza la nascita di una corrente di minoranza che vede in Fini il suo leader. Il rapporto all'interno della maggioranza, dice però Fini, va riequilibrato, perché la Lega è ormai il "dominus" della coalizione.

Fini ha anche spiegato di «non aver mai parlato di scissioni o di voto anticipato: se qualcuno li evoca è perché auspica che io me ne vada». A questo proposito, l'ex numero uno di An ha anche criticato «Chi in questi giorni ha cercato di interpretare il mio pensiero, andando da una parte all'altra in tv ad incendiare il dibattito». Una frecciata diretta agli incendiari interni che avrebbero esasperato i toni. Polemica raccolta e rilanciata da alcuni finiani che hanno auspicato che nella minoranza interna al Pdl non si creino figure simili agli ex colonnelli di An. Un attacco implicito alla visibilità assunta da Italo

Bocchino come voce ufficiale e ufficiosa dell'ex leader di Alleanza nazionale. Roberto Menia, che poco prima della riunione in sala Tatarella ha avuto un violento alterco proprio con Bocchino, spiega: «Abbiamo detto a Fini che deve essere lui a guidarci in prima persona, basta con gli interpreti, basta ventriloqui. L'invito a Fini di non dare deleghe a nessuno per suo conto viene confermata anche da Angela Napoli: «Deve essere Fini il responsabile - sottolinea la deputata - non si devono creare ruoli simili a quello che gli ex colonnelli hanno avuto in An. Lui non ci ha dato una

risposta su questo, parlerà giovedì nella direzione nazionale del Pdl». Amedeo La Boccetta è il più duro contro i fiammiferai finiani: adesso questi kamikaze se ne stiano in panchina. Imparino il senso della misura.

Fini aveva mandato il valium a Feltri perché si desse una calmata sarebbe bene che una boccetta di Valium la spedisse anche a loro». Ma Italo Bocchino non rinuncia alla sua dichiarazione: «Noi vogliamo rappresentarci nel Pdl attraverso Fini. Gli altri, anche legittimamente, dicono che dopo essere entrati nel Pdl con Fini vogliono starci autonomamente rispetto a lui, stanno nel Pdl a prescindere da Fini. Ora spetta a Berlusconi decidere se minimizzare o affrontare, come noi chiediamo, il problema politico». Giovedì si capirà cosa segnerà il barometro dei prossimi mesi. Per ora i naviganti solcano acque agitate.

◆ Fini chiede di aprire una fase nuova con un confronto nel partito: «Non penso a scissioni ma non ho intenzione di farmi da parte»

